

Istituto Comprensivo “L.G. POMA”

Garlasco

Concorso

LA PROVINCIA IN GIALLO

A.S. 2016-2017

Omicidio nel retrobottega



Un giallo di

Giovanni Casillo

Classe 2^a A

Quella era una gelida mattina di Gennaio e come tutte le mattine Giovanni doveva alzarsi di buon'ora per aprire il bar che era situato in un piccolo borgo dell'Oltrepò pavese.

Quella di Giovanni era una vita monotona o almeno così gli sembrava: sempre gli stessi orari, le stesse azioni, le stesse persone.

Una vita che da ragazzo sperava di non dover mai vivere, quando di tanto in tanto osservava il padre fare le stesse cose che adesso era costretto a fare lui.

Quando diversi anni prima il padre morì, quel bar da lui tanto odiato era stata l'unica opportunità che si trovò per le mani.

A Giovanni non piaceva alzarsi presto anche se apprezzava passeggiare per le stradine del suo piccolo paese quando la gente era ancora addormentata.

In quel silenzio, sognava e "viveva" per alcuni minuti una vita diversa, in giro per il mondo, fatta di fama e di soldi.

Da ragazzo aveva giocato a calcio per tanti anni ed aveva anche un certo talento, ma non era stato fortunato e nessuno si era accorto delle sue capacità.

Per tutta la vita aveva aspettato una sola cosa, cioè l'opportunità di fare un provino in una squadra importante ma purtroppo per lui, non ne ebbe la possibilità.

Nel suo retrobottega Giovanni aveva una montagna di bottiglie di birra ed altri prodotti come caramelle, vini vari, chewingum eccetera, che ogni giorno un suo dipendente, Graziano, sistemava con cura.

Come ho già detto prima, Giovanni aveva più o meno sempre gli stessi clienti, che spesso erano persone anziane.

Giovanni era da poco padre di Maria, una bambina di tre anni, vivace e con dei boccoli biondi che sembravano d'oro.

Per Giovanni Maria era tutto: era quel *"ciao papà"* appena tornato a casa dal lavoro, era la sua bambina sempre allegra e che ogni tanto combinava anche qualche guaio, ma che poi le veniva perdonato perché Maria era piccola e dolce ed il suo papà viveva per lei.

Nella grigia vita di Giovanni, Maria era un luminoso raggio di sole che faceva splendere le giornate sempre uguali.

Giovanni teneva a lei come se fosse un diamante.

Maria trascorreva i pomeriggi a giocare nel bar del padre, dove c'erano tante cose colorate che si divertiva ad afferrare ed a rovesciare a terra.

Il paziente Graziano le sorrideva e rimetteva tutto in ordine, senza mai sgridarla.

Era un sabato e Maria era felicissima di non dover andare all'asilo e poter stare tutto il giorno a divertirsi nel bar e nel retrobottega.

Ogni tanto la bambina assaggiava anche qualche cioccolatino e qualche caramellina.

Tutto sembrava perfetto sia per Giovanni, che era felice di vedere la sua piccola figlioletta scorrazzare di qua e di là per il bar, che per Maria che si sentiva la bambina più felice del mondo.

Verso le tre del pomeriggio il locale era chiuso per la pausa pomeridiana.

Maria e Giovanni giocavano allegramente nel retrobottega, mentre Graziano sistemava alcune casse di birra sugli scaffali.

Ad un certo punto squillò il telefono e Giovanni per rispondere andò al bancone nell'altra stanza.

Una voce femminile che Giovanni subito riconobbe come la moglie di Graziano disse: *"Ciao Giovanni, sono Laura, Graziano è lì?"*. *"Sì è nel retrobottega con Maria te lo chiamo?"*. *"Mah, no, guarda non ti disturbare, digli solo che un'oretta fa circa è passato da casa"*

un uomo che non ho mai visto prima che lo cercava con insistenza. Non mi ha voluto dire il motivo per cui aveva bisogno di vederlo". "Glielo riferirò, ma non credo ci sia nulla di preoccupante".

All'improvviso Giovanni sentì un grido.

Andò di corsa nel retrobottega, ma per Graziano non c'era più niente da fare.

C'era stato un omicidio, e chi era l'unica testimone? Una bambina di tre anni.

Poi Giovanni vide che la porta sul retro era aperta e che quindi l'assassino era scappato da lì.

La bambina era traumatizzata e non riusciva a spicciare una parola.

Giovanni chiamò la polizia ed il 118. Erano due le brutte notizie:

- 1) Graziano era morto
- 2) Il colpevole non aveva lasciato neanche mezza traccia.

Stranamente, il giorno seguente, un cliente abituale chiamato Salvatore, non andò al bar.

Poi quando vi andò, il giorno dopo ancora, si scusò con gli amici per l'assenza del giorno prima dicendo che era stato costretto a correre per ore, inseguito da delle strane luci blu e rosse.

Allora gli amici lo presero in giro dicendogli che era troppo ubriaco.

Ma lui non scoppiò a ridere come tutti i suoi amici, piuttosto era intento a fissare Giovanni e a notare se anche lui lo osservava.

Salvatore era sempre stato un tipo serio, un tipo di cui Giovanni si fidava ciecamente.

Dopo due anni di indagini il commissario Giuseppe Maschino e la sua squadra non avevano ancora scoperto niente. Giovanni era il migliore amico di Graziano e non

poteva accettare che il suo migliore amico fosse stato ucciso e che lui se ne stesse lì impalato, allora un giorno Giovanni e Melissa, la vedova di Graziano, assunsero un investigatore privato che si chiamava Mario.

Ogni giorno in casa di Melissa, nel bar e nel retrobottega di Giovanni si svolgevano indagini su indagini: spesso accadeva anche di notte e quindi Giovanni o Melissa dovevano anche stare svegli con una tazza di caffè ed aspettare che le indagini giornalieri terminassero.

Però, in fondo, un lato positivo c'era: Maria dopo un anno, grazie all'aiuto di una psicologa, era riuscita a raccontare ciò che ricordava alla polizia.

Maria ricordava quattro cose riguardanti l'assassino: era molto alto, portava un passamontagna scuro, un anello al pollice ed aveva un tatuaggio a forma di croce sulla mano.

Quelle informazioni in realtà non furono molto utili né alla polizia né a Mario. Giovanni suggerì a Mario di interrogare tutte le persone molto alte e con un tatuaggio sulla mano che abitavano nel suo paese.

In realtà Giovanni abitava in un paese davvero molto piccolo e popolato da un centinaio di abitanti. Le sole persone alte con dei tatuaggi sulla mano del paese erano tre: Salvatore, Giacomo e Gilberto.

Giovanni, anche se non l'aveva mai detto a nessuno, aveva dei sospetti su Salvatore, in quanto aveva avuto precedenti penali.

Ormai erano passati altri due anni ed una sera Giovanni, alla chiusura del bar, tornato a casa, trovò sul divano una lettera con scritte tali parole:

Caro Giovanni,

io sono stufo delle tue inutili indagini,

in realtà non mi prenderete mai e...

...questo tu lo sai benissimo .

Quindi da amico,

SMETTILA!

*Oppure alla tua testolina facciamo fare un bel **caboom!***

Evidentemente l'assassino si aspettava che Giovanni s'intimorisse ma a quanto pare, egli non ebbe paura ed il giorno seguente consegnò la lettera alla polizia.

A quel punto tutto fu più semplice perché bastava esaminare la calligrafia di quattro persone ed il gioco era fatto.

Però, l'assassino, essendo a conoscenza del fatto di essere ricercato, non si sa come, quella notte si intrufolò in casa di Giovanni e “fece sparire” la lettera, complicando così le indagini.

Passarono altri due anni da allora.

Elvira, la moglie di Giovanni, lo vedeva sempre preoccupato e strano, addirittura, dalla morte di Graziano, non si era più visto con i suoi amici, neanche per prendere un caffè. Inoltre non aveva più cura per niente, soprattutto per il suo bar che puliva solo nella parte davanti per non perdere i clienti.

Inizialmente voleva pulire Elvira, ma siccome era un po' che cercava lavoro e finalmente l'avevano chiamata non poteva rifiutare un'offerta buona e quindi, dovendo lavorare e pulire la casa Elvira, non poté badare anche al bar; rimaneva solo la possibilità di assumere una donna delle pulizie, ma purtroppo non se la potevano permettere e quindi il retrobottega dal “fatale giorno” era rimasto così, sporco e umido.

Un giorno nel bar di Giovanni si presentò il suo migliore amico Germano, l'unica persona, ormai, di cui Giovanni si fidava.

Ma non appena Germano entrò nel bar comparvero anche il commissario Maschino seguito da sei poliziotti della sua squadra, Andrea, Filippo, Luca, Paolo, Jacopo ed Emanuele. Tutti nel locale stettero zitti per un po' fino a quando Giovanni disse: *“A cosa devo il piacere della vostra visita?”*

E Maschino: *“Mi scusi ma abbiamo bisogno di andare nel retrobottega se non le dispiace”*

Ed aggiunse in privato a Giovanni: *“é un'idea di Emanuele, dice che stavolta lo troverà.”*

“Ma certo, da questa parte” rispose Giovanni mentre li accompagnava nel retrobottega.

Arrivati, i poliziotti si misero subito alla ricerca di tracce, e stavolta sembrava che stessero cercando qualcosa di preciso e non una traccia qualunque, come le altre volte.

Dopo un paio d'ore dall'arrivo dei poliziotti giunse al locale anche Mario che disse a Giovanni che era morto suo padre e non poteva più continuare le indagini perché non se la sentiva, inoltre chiese a Giovanni di scusarlo.

Giovanni rispose: *“Certo non preoccuparti, anzi, condoglianze”*

Dopo un'ora circa dall'arrivo dei poliziotti si trovò su un'impronta su una bottiglia.

Subito i poliziotti corsero in centrale ad esaminare l'impronta dicendo a Giovanni che presto avrebbe avuto notizie.

Questo rallegrò tantissimo Giovanni che scrisse subito un messaggio ad Elvira e Melissa.

I poliziotti dopo due giorni chiamarono Giovanni e lo convocarono in centrale.

Giovanni mandò un messaggio ad Elvira e Melissa: doveva andare in centrale perché Maschino lo aveva chiamato.

Giovanni andò di corsa in commissariato e lì gli dissero che in realtà il colpevole dell'omicidio era un tale di nome Matteo perché aveva prestato dei soldi a Graziano che lui non aveva restituito.

In realtà non era stato lui ad uccidere Graziano ma un suo caro amico venuto da un paese vicino, e poiché Matteo non aveva tatuaggi e non era molto alto nessuno poteva sospettare di lui.